

MARIA

Bimestrale sulle opere e sulle missioni dei Padri Maristi Italiani



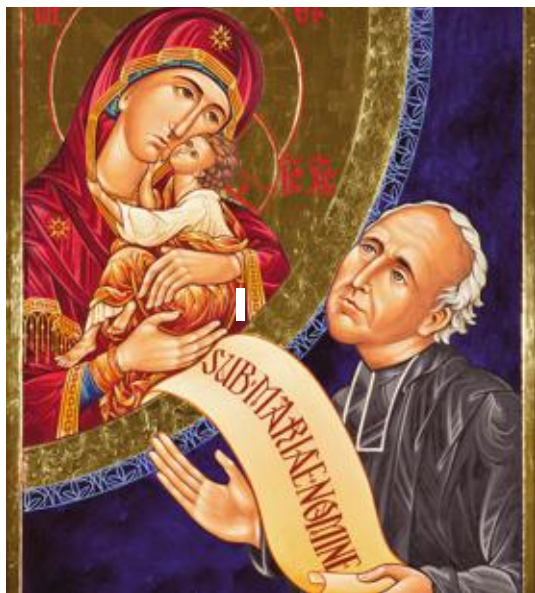
La spiritualità marista nel mondo caotico di oggi

di Jan Hulshof, sm

«Se le fondamenta sono distrutte, che cosa può fare il giusto?» (Salmo 11,3).

Le persone hanno sempre pensato di vivere in un mondo caotico, ma oggi abbiamo a che fare con il caos al quadrato. Le persone sono sempre state avide, ma oggi l'1% più ricco dell'élite globale possiede il 95% della ricchezza, rispetto al 5% del resto dell'umani-

pre state persone che hanno spacciato bugie per verità e falsità per realtà, ma oggi *fake news* e teorie del complotto sono penetrate profondamente in ogni poro della nostra società digitale interconnessa. Le persone hanno sempre temuto terremoti e inondazioni, ma oggi è in gioco il futuro del pianeta stesso. In questo caos, dittatori, mafiosi e oligarchi hanno carta bianca e miliardi di persone si sentono in balia di pochi. Avidità, orgoglio e sete di potere stanno scuotendo le fondamenta della società.



I Maristi non vivono al di fuori di questo mondo né ne sono al di sopra, così come il loro fondatore non proveniva da un altro mondo. Il Cardinale Castracane, incontrando Jean-Claude Colin, fondatore della Società di Maria, a Roma, dichiarò: «Padre Colin è un santo. Ha capito il suo tempo».

tà. Gli assetati di potere hanno sempre avuto armi per uccidere gli altri, ma oggi il timore più pubblicamente espresso riguardo all'impatto dell'intelligenza artificiale (IA) è che toglierà la decisione di usare armi nucleari dalle mani degli esseri umani. Ci sono sem-

La santità di Colin risiedeva nel comprendere il mondo e nel non voltargli le spalle, cercando modi per guarirlo e convertirlo. Il mondo in cui viveva Padre Colin era caotico, come il nostro. Non era un uomo di analisi sociologica o filosofica, ma era un attento osservatore. Vide che l'avidità acceca. I poveri nelle officine e nei rifugi vicino a

Puylata, la casa marista di Lione, in Francia, gli erano cari. «I poveri sono ovunque intorno a noi», diceva, «ma ai nostri tempi la gente non vuole vederli. Ecco perché i poveri sono nascosti».

Vedeva persone ambiziose, motivate dalla loro carriera nella Chiesa e nella società; vedeva il mondo illusorio della



pubblicità. Notò il legame tra la ricerca della prosperità materiale e l'indifferenza verso la religione. La società umana è in grande difficoltà. Non poteva andare peggio di così, pensava Colin, ed è per questo che parlava spesso della fine dei tempi. «La razza umana mi appare oggi come un vecchio ceppo le cui radici sono state divorate da un verme. Quel verme è l'incredulità, l'indifferenza che ha reso il mondo di nuovo pagano».

Quando incontrai per la prima volta Padre Colin, tanto tempo fa, trovai le

sue opinioni sul nostro mondo piuttosto pessimistiche. Pensavo – e continuo a pensarlo – che ci siano molte brave persone e molte buone iniziative per cedere al pessimismo. La fine dei tempi, pensavo, era appannaggio degli Avventisti del Settimo Giorno, dei Mormoni e dei Testimoni di Geova.

Tuttavia, oggi ci sono molte persone per le quali la fine, forse non la fine dei tempi, ma la fine del nostro pianeta, è uno scenario concepibile. I film apocalittici attirano milioni di spettatori. Padre Colin avrebbe potuto vedere qualcosa che molti, nella loro esaltazione dei benefici della modernità, non avevano visto? Affermava ripetutamente che la fine era vicina. Il caos era semplicemente troppo grande. Eppure, ora so che non era pessimista. Non dico che fosse ottimista, ma era pieno di speranza, e la speranza non è sinonimo di ottimismo. La sua visione della fine dei tempi non era avvolta in colori cupi e sinistri. Vedeva la storia dell'umanità come un grande movimento che aveva preso una svolta decisiva in meglio con la venuta di Gesù e della giovane Chiesa. Questo movimento sarebbe culminato nel raduno di tutti i credenti – credenti nel senso più ampio del termine – il completamento dell'opera che Dio aveva iniziato in questo mondo.

Maria, la madre di Gesù, fu una figura chiave per Padre Colin. Già durante i suoi anni come vicario a Cerdon, aveva scoperto che Maria era la donna provvidenziale di cui si aveva bisogno nel

caotico periodo post-rivoluzionario. Questo tempo, che è anche il nostro, è il tempo di Maria. Invitata a diventare la madre del Messia, disse "sì". Proprio per questo disse "no" all'avidità, all'orgoglio e alla sete di potere, che ostacolano l'opera di Gesù. Nel suo *Magnificat*, canta la Misericordia che custodi-



4

sce la vita come una madre e, allo stesso tempo, il Signore onnipotente che disperde i superbi, rovescia i potenti dai loro troni e rimanda i ricchi a mani vuote. Questo è ciò che Dio chiama i Maristi a fare in questi tempi caotici: dire "sì" alla vita e dire "no" all'avidità, all'orgoglio e alla sete di potere che minacciano la vita.

Il nostro fondatore attribuiva grande importanza all'educazione, alla catechesi e alla missione. Per lui, tuttavia, non era centrale ciò che facevamo, ma soprattutto il modo in cui vivevamo e

lavoravamo. Si preoccupava principalmente del lavoro sotterraneo, delle fondamenta, "per così dire, sconosciute e nascoste". Poiché spesso misuriamo il successo in base a ciò che è facilmente visibile, dimentichiamo che una parte, la parte più importante, del lavoro si svolge sotto la superficie, gettando le basi. Anche gli edifici più imponenti crollano quando le loro fondamenta vengono minate. Il seme germina silenziosamente e il coltivatore ha bisogno di pazienza.

Se si tira con forza un seme che cresce sotto la superficie della terra, lo si distrugge. Padre Colin capì che la Chiesa non era lì per fare la predica agli altri. Diceva: «Solo essendo umili possiamo avere successo oggi. Dobbiamo conquistare le anime sottomettendoci a loro».

Questo lavoro sulle fondamenta inizia con la preghiera e l'onestà personale. Alla luce dello sguardo di Dio, lascio andare gradualmente il desiderio di dominare gli altri, il desiderio di apparire più grande di me e il desiderio di avere più di quanto mi serva. Nell'educazione e nella catechesi, cerchiamo di formare noi stessi e i giovani che ci sono affidati a questi atteggiamenti fondamentali. Come possiamo imparare a resistere al potere del denaro e a renderci conto che ciò che siamo è più importante di ciò che abbiamo? Come possiamo imparare a resistere al potere dei media e a renderci conto che ciò che siamo veramente è più impor-



tante dell'immagine che gli altri hanno di noi? Come possiamo rimanere fedeli a noi stessi di fronte ai media, ai siti web, ai vlog, ai blog e ai video di YouTube?

In un mondo caotico in cui tutti cercano di diventare più grandi, o almeno di apparire più grandi degli altri, sono colpito da quanto Padre Colin tenga alla parola "piccolo". Disse ai Maristi di Puylata: «Questo è l'unico modo per fare il bene, essendo piccoli. La Società è chiamata a fare un bene enorme. Deve essere fedele alla sua vocazione. Essere piccoli, *ignoti et occulti* (sconosciuti e nascosti). I tempi lo richiedono...». Nelle sue Costituzioni, definisce la Società Marista «la più piccola delle congregazioni» (Costituzioni, 1872, n. 1). Per lui, la parola "piccola" aveva un significato più spirituale che numerico. I Maristi oggi sono più sensibili che mai a questo

senso spirituale di piccolezza, che naturalmente ha implicazioni ecologiche. Sì, è bello essere piccoli. Padre Colin ci aiuta a diventare più piccoli, a occupare meno spazio. Innanzitutto, a dare a Dio il posto che merita, ma anche a dare spazio a tutti gli abitanti della nostra casa comune, il nostro pianeta. Agli occhi di Padre Colin, essere piccoli ha un potere meraviglioso. «Quanto più vi nascondete, tanto più grandi cose realizzerete» (*Parole di un Fondatore*, n. 188, 17). L'idea non è quindi quella di nascondersi, ma di proclamare le meraviglie di Dio e di partecipare all'opera di Maria.

Jan Hulshof sm



DILEXI TE (TI HO AMATO)

ESORTAZIONE APOSTOLICA DI PAPA LEONE XIV

111. Il cuore della Chiesa, per sua stessa natura, è solidale con coloro che sono poveri, esclusi ed emarginati, con quanti sono considerati uno “scarto” della società. I poveri sono nel centro stesso della Chiesa, perché è dalla «fede in Cristo fattosi povero, e sempre vicino ai poveri e agli esclusi, [che] deriva la preoccupazione per lo sviluppo integrale dei



più abbandonati delle società». Si trova nel cuore di ognuno dei fedeli «l'esigenza di ascoltare quel grido [che] deriva dalla stessa opera liberatrice della grazia in ciascuno di noi, per cui non si tratta di una missione riservata solo ad alcuni».

112. Talvolta si riscontra in alcuni movimenti o gruppi cristiani la carenza o addirittura l'assenza dell'impegno per il bene comune della società e, in particolare, per la difesa e la promozione dei più deboli e svantaggiati. A tale proposito, occorre ricordare che la religione, specialmente quella cristiana, non può essere limitata all'ambito privato, come se i fedeli

non dovessero aver a cuore anche problemi che riguardano la società civile e gli avvenimenti che interessano i cittadini.

113. In realtà, «qualsiasi comunità della Chiesa, nella misura in cui pretenda di stare tranquilla senza occuparsi creativamente e cooperare con efficacia affinché i poveri vivano con dignità e per l'inclusione di tutti, correrà anche il rischio della dissoluzione, benché parli di temi sociali o critichi i governi. Facilmente finirà per essere sommersa dalla mondanità spirituale, dissimulata con pratiche religiose, con riunioni infconde o con discorsi vuoti».

114. Non parliamo solo dell'assistenza e del necessario impegno per la giustizia. I credenti debbono rendere conto di un'altra forma di incoerenza nei confronti dei poveri. In verità, «la peggior discriminazione di cui soffrono i poveri è la mancanza di attenzione spirituale [...]. L'opzione preferenziale per i poveri deve tradursi principalmente in un'attenzione religiosa privilegiata e prioritaria». Tuttavia, tale attenzione spirituale ai poveri viene messa in discussione da certi pregiudizi, anche da parte di cristiani, perché ci sentiamo più a nostro agio senza i poveri. C'è chi continua a dire: “Il nostro compito è di pregare e di insegnare la vera dottrina”. Ma, svincolando questo aspetto religioso

dalla promozione integrale, aggiungono che solo il governo dovrebbe prendersi cura di loro, oppure che sarebbe meglio lasciarli nella miseria, insegnando loro piuttosto a lavorare. A volte, invece, si assumono criteri pseudoscientifici per dire che la libertà del mercato porterà spontaneamente alla soluzione del problema della povertà. Oppure, persino, si opta per una pastorale delle cosiddette élite, sostenendo che, al posto di perdere tempo con i poveri, è meglio prendersi cura dei ricchi, dei potenti e dei professionisti, cosicché, attraverso di loro, si potranno raggiungere soluzioni più efficaci. È facile cogliere la mondanità che si cela dietro queste opinioni: esse ci portano a guardare la realtà con criteri superficiali e privi di qualsiasi luce soprannaturale, privilegiando frequentazioni che ci assicurano e ricercando privilegi che ci accomodano.



Ancora oggi, dare

115. È bene spendere un'ultima parola sull'elemosina, che oggi non gode di buona fama, spesso neppure tra i credenti. Non solo essa viene raramente praticata, ma a volte addirittura disprezzata. Da una parte, ribadisco che l'aiuto più importante per una persona povera è aiutarla ad avere

un buon lavoro, perché possa guadagnarsi una vita più consona alla sua dignità sviluppando le sue capacità e offrendo il suo sforzo personale. Il fatto è che «la mancanza di lavoro è molto più del venire meno di una sorgente di reddito per poter vivere. Il lavoro è anche questo, ma è molto, molto di più. Lavorando noi diventiamo più persona, la nostra umanità fiorisce, i giovani diventano adulti soltanto lavorando. La Dottrina sociale della Chiesa ha sempre visto il lavoro umano come partecipazione alla creazione che continua ogni giorno, anche grazie alle mani, alla mente e al cuore dei lavoratori». Dall'altra parte, se non c'è ancora questa possibilità concreta, non dobbiamo correre il rischio di lasciare una persona abbandonata alla sua sorte, senza quello che è indispensabile per vivere degnamente. E quindi l'elemosina rimane un momento necessario di contatto, di incontro e di immedesimazione nella condizione altrui.

116. È evidente, per chi ama davvero, che l'elemosina non scarica dalle proprie responsabilità le autorità competenti, né elimina l'impegno organizzativo delle istituzioni, e nemmeno sostituisce la legittima lotta per la giustizia. Essa però invita almeno a fermarsi e a guardare in faccia la persona povera, a toccarla e a condividere con lei qualcosa del proprio. In ogni caso, l'elemosina, anche se piccola, infonde pietas in una vita sociale in cui tutti si preoccupano del proprio interesse personale.

RIFLESSIONI SU UN'ESPERIENZA MARISTA AL CONFINE MERIDIONALE DEGLI USA

di Joseph McLaughlin, SM,

Ci sono circa 65 chilometri tra la mia casa a Las Cruces, nel New Mexico, e l'*Holy Family Refugee Center* di El Paso, in Texas. In due anni e mezzo, circa 40.000 immigrati sono stati accolti, ospitati e aiutati nel loro viaggio verso varie parti degli Stati Uniti. Quante volte ho detto: «Bienvenidos a los Estados Unidos. Tengo mucho alegría que esta aqui» (Benvenuti negli Stati Uniti. Sono così felice che siate qui).

Sono stato spesso sopraffatto e commos-

Colombia: sei giorni nella giungla e cinque giorni sui tetti dei vagoni ferroviari, sperando che la gente gettasse loro cibo e acqua. Queste persone coraggiose (per lo più donne e bambini) e migliaia di altre ci abbracciarono e ci ringraziarono perché avevamo donato loro l'amore e la pace di Dio dopo le difficoltà del loro viaggio. Ora erano liberi, dopo aver vissuto per molti mesi nella paura, nel freddo gelido e nel caldo torrido, nella fame e nella sete.

Ma ora qualcosa è cambiato!

Ora si dice che non siano brave persone. Un'altra verità viene affermata, e viene accettata e sostenuta da milioni di americani, molti dei quali cristiani. Viene detto loro che questi immigrati e queste minoranze sono «assassini spietati», «stupratori», «esseri malvagi», «il nemico interno». Hanno ragione i nostri leader? Dovremmo accettare e credere alla loro verità? Mi sbagliavo? Sono stato ingannato? Dovrei accettare

che le migliaia di persone che sono passate attraverso il nostro rifugio e gli altri milioni che ora vivono nel nostro Paese debbano essere rimandate nei loro Paesi perché ci minacciano? Questi immigrati stanno davvero «avvelenando il sangue della nostra nazione»?

Uno dei nostri leader ha affermato che gli haitiani mangiavano cani e gatti in una città dell'Ohio. Sebbene questa storia sia stata smentita completamente, continua a essere ripetuta dai media. Dovrei ancora credere a questa «falsità»?



so dal coraggio, dalla speranza e dalla fede che queste folle stanche portavano dentro di sé, povere, strette insieme, desiderose di respirare liberamente.

Maria e sua figlia quindicenne provenivano da El Salvador. Furono aggredite e tenute prigioniere per dodici giorni in Messico, finché non fu pagato un riscatto di 10.000 dollari per la loro liberazione. Juan fu picchiato per aver difeso la moglie da una gang. Per tre mesi, Roberto e Lupita portarono con sé la loro figlia disabile di 13 anni dalla

Se questi 11 milioni di immigrati che i nostri leader intendono espellere sono criminali, allora devono essere rimandati indietro. Non hanno alcun diritto. Devono essere portati nei centri di detenzione. Non importa come li prendiamo. Se stanno distruggendo il nostro Paese, devono essere espulsi.

Qui a Las Cruces, la paura ha attanagliato la comunità degli immigrati. Un Walmart (1) è occupato dall'*Immigration and Customs Enforcement (ICE)*; tre famiglie vivono in un piccolo appartamento e solo un adulto esce ogni giorno per comprare beni di prima necessità; i bambini, per paura, non vanno più a scuola; i genitori vengono portati via da casa e una ragazza diciassettenne deve prendersi cura dei fratelli; in un parco



*Padre Joe
McLaughlin
SM - Autore
del testo*

roulotte, gli ufficiali dell'immigrazione continuano a bussare alla porta finché una donna finalmente non apre e viene portata via...

Personalmente, non ho mai sentito i leader nazionali degli Stati Uniti usare un linguaggio così degradante, eppure poche persone si oppongono. Ci sono poche proteste da parte del Congresso. Se io, un prete, predico che queste politiche sono "vergognose", come reagirà la gente? Lascerà la Chiesa perché mi oppongo a una politica che «renderà l'America di nuovo grande» [lo slogan di Trump]? Forse sono ingenuo. Non vedo la criminalità e i problemi sociali

che questi milioni di persone ci hanno presumibilmente causato negli ultimi 30 o 40 anni. Non accetto l'argomentazione secondo cui queste persone stanno prosciugando le nostre risorse e rubando il lavoro ai bravi americani. Dovrebbero essere qui solo per godersi la vita. Eppure ho letto che gli immigrati costituiscono il 4,7% della nostra forza lavoro. Pagano miliardi di tasse federali, statali e locali, ma vengono privati di molti benefici.

Qualcosa mi turba. Se i nostri leader dicono la verità (e milioni di persone credono e sono d'accordo con questa verità), ovvero che questi immigrati stanno distruggendo il nostro Paese, allora dobbiamo cambiare l'iscrizione sulla Statua della Libertà (2) con: «Non mandarmi i tuoi affaticati, i tuoi poveri, le tue folle, che bramano la libertà, e riportali indietro. Non vogliamo questi rifiuti».

Come sacerdote ho sempre considerato la mia vocazione quella di dire la verità e di accompagnare le persone che, come gli immigrati, si trovano in difficoltà. Ho letto che sarò giudicato in base a come trattiamo il prossimo. Quando Gesù mi chiede: «Hai dato da mangiare agli affamati, da bere agli assetati, vestito gli ignudi, accolto lo straniero nella tua casa?», quale scusa potrò trovare? Potrei dire: «Sì, l'ho fatto».

Dio abbia pietà. Di quale verità vivremo?

Joseph McLaughlin, SM, Las Cruces, New Mexico

(1) Walmart, catena di grandi magazzini americana.

(2) La scritta in inglese è:

*«Give me your tired, your poor,
Your huddled masses yearning to breathe free,
The wretched refuse of your teeming shore.
Send these, the homeless, tempest-tost, to me.»*

PENSIERI COLINIANI

Si presentano alcune riflessioni di p. Jean Claude Colin, il fondatore della Società di Maria.

Come gli Apostoli. «Ho imparato a non lamentarmi di quel che dicono sul nostro conto. Vedete, siamo in un secolo di eccessi: eccesso nel lusso, eccesso nella cortesia, eccesso in tutto. Ognuno giudica gli altri dal proprio punto di vista; questo non significa che abbia ragione. Chi ha avuto un'educazione raffinata, disprezza chi ha dei modi da contadino; ciò non prova che il contadino sia meno istruito di lui. D'altronde la saggezza dell'uomo è stata sempre nemica della saggezza di Dio. Nostro Signore era chiamato *potator vini* [bevitore di vino: Mt 11,19], gli apostoli erano *obbrobrium mundi* [obbrobrio del mondo: citazione libera da 1Cor 1,28 oppure 4,13] (...). Considero una fortuna che non si piaccia a tutti. (...) Vedo che i più grandi santi sono quelli che fanno la parte più grande alla provvidenza. (...) Se il mondo parla contro di noi, non bisogna stupirsene. Gli apostoli non piacevano ai ricchi, ai potenti; si rivolgevano alla povera gente come loro. Poi Dio suscitò un san Paolo che, pieno di magnanimità e senza nessuna paura, si indirizzava a tutti. Si diceva certo che non era un lette-



rato, che non parlava bene: non importa, egli non si curava di quel che dicevano di lui. Noi non prendiamo come modello nessun istituto religioso, non abbiamo altro modello che la Chiesa nascente. La Società ha cominciato come la Chiesa; bisogna essere come gli apostoli e come quelli che si unirono a loro e che erano già ben numerosi: *Cor unum et anima una*. Si amavano come fratelli. E poi, oh! non si sa quanta devozione avevano gli apostoli per la Vergine, che tenerezza per questa divina Madre, come ricorrevano a lei! Imitiamoli: vediamo Dio in tutto».

LA MISSIONE MARISTA OGGI (V)

di Franco Gioannetti

Rifondazione della spiritualità missionaria nel recupero del carisma marista

C'è oggi una tendenza molto forte che fa sì che molte comunità religiose, di recente nascita, si configurino come micro-Chiese: sacerdoti e laici, uomini e donne, celibi e sposati che



perciò accentuano in modo diverso la trascendenza e l'incarnazione del mistero cristiano. Così anche noi maristi, che eravamo stati sognati in una forma diversa, ma attualissima, dovremmo avere il coraggio di affrontare un cambiamento radicale delle strutture. La tensione escatologica poi, dovrebbe accompagnare la nostra missionarietà e farci lavorare senza paura perché Maria cammina

con noi e ci conduce .

Quindi bisogna essere liberi dal timore di ciò che potrebbero pensare di noi, dire di noi, di ciò che ci potrebbero fare, liberi dagli schemi e dai pregiudizi; liberi grazie alla fede, di amare, siamo chiamati a lavorare per rendere il mondo, fin d'ora, partecipe alle promesse escatologiche; liberi per evangelizzare, liberi per realizzare nel mondo la giustizia, l'amore, la pace, che sono le tre premesse escatologiche fondamentali.

Tutto vissuto in una tensione gioiosa e fiduciosa, tensione che è connaturale con la nostra società, mentre non lo sono le situazioni angosciose ed asfittiche. Occorrono fedeltà a Colin e attenzione ai nostri tempi. Alle nuove generazioni, che hanno desiderio di donazione, dobbiamo offrire raggruppamenti più attuali, più entusiasmo, più mistica.



LA MISSIONE MARISTA A SAMSUN (TURCHIA)

p. Donato Kivi, sm

Il 14 dicembre 2023 sono arrivato a Samsun, una città sulla costa settentrionale della Turchia. La data aveva un significato silenzioso: era passato esattamente un anno dalla morte del parroco della parrocchia Mater Dolorosa, e da allora la parrocchia era rimasta senza un parroco residente.

Sono arrivato senza conoscere nessuno e senza saper parlare turco. Eppure, da vero Marista, ho trovato la mano della Provvidenza ad attendermi. All'aeroporto, sono stato accolto da Enrico, un laico italiano sposato con una donna turca. In qualità di responsabile di collegamento con la parrocchia e rappresentante del vescovo, è diventato il mio primo punto di contatto e, per un dono della grazia, siamo riusciti a comunicare in italiano.

Quando sono entrato in canonica, i lavori di ristrutturazione erano ancora in corso. Tutto sembrava temporaneo e un po' caotico, ma era appropriato per quella che è davvero una nuova missione. Nonostante il disordine esteriore, ero pervaso da una silenziosa convinzione: che la mano di Maria stesse guidando dolcemente ogni

La missione marista di Samsun



da sinistra: p. Arnaldo, sr. Juliana, sr. Irene, p. Donato

dettaglio. La sua presenza è tangibile qui: dietro l'altare si erge un'imponente statua della Madonna Addolorata e, sopra il presbiterio, il soffitto reca una profonda frase latina: "*Gemitus Matris Tuae ne Obliviscaris*" - "*Non dimenticare il dolore di tua Madre*". Come Marista, queste parole mi hanno profondamente commosso. Esse riecheggiano la nostra chiamata a condividere lo sguardo compassionevole di Maria, a vedere il dolore nel nostro mondo e a rispondere con una presenza tenera e coraggiosa.

Una missione marista condivisa

La missione di Samsun è un'iniziativa congiunta di due comunità religiose mariste che servono il Vicariato Apostolico dell'Anatolia, un vasto territorio che comprende la Turchia orientale, dal Mar Nero a nord al Mar Mediterraneo a sud, confinante con Siria, Iraq, Iran, Armenia e Georgia.

Ecco i membri della nostra comunità:

Padre Arnaldo, SM (Brasile)
Padre Donato, SM (Figi)
Suor Juliana, SMSM (Samoa)
Suor Irene, SMSM (Ruanda)

Insieme condividiamo una vita di preghiera, ospitalità e missione.

Mater Dolorosa: una Chiesa viva

La Chiesa della *Mater Dolorosa* è l'unica chiesa cattolica di Samsun. Le sue origini risalgono al 1846. Fu fondata dai frati cappuccini francesi e completata nel 1885. È da tempo una casa spirituale in una regione complessa e in continua evoluzione. Oggi, la parrocchia serve una piccola ma vivace comunità internazionale:

- famiglie di rifugiati iracheni e iraniani in attesa di reinsediamento;
- studenti universitari africani;
- cristiani locali e catecumeni che si preparano al battesimo.



"Gemitus Matris Tuae ne Obliviscaris"
"Non dimenticare il dolore di tua Madre"

Questa meravigliosa diversità ha trasformato Mater Dolorosa in un mosaico vivente di fede e cultura, che riecheggia la maternità universale di Maria. Riflettendo questa ricchezza, la nostra Eucaristia domenicale viene celebrata in turco e l'omelia è tradotta in inglese, turco e arabo, permettendo a tutti di nutrirsi della Parola e di sen-

tirsi veramente a casa nella liturgia.

Il nostro servizio pastorale

La nostra presenza marista a Samsun è sia spirituale che materiale. Nello spirito di Maria, ci impegniamo a essere una pre-



Mater Dolorosa: partecipanti alla messa domenicale

senza silenziosa e orante, offrendo supporto e accompagnamento attraverso:

- ministero spirituale e sacramentale a Samsun e dintorni;
- catechesi e formazione biblica per giovani e catecumeni;
- ospitalità quotidiana, accogliendo tutti coloro che visitano la chiesa;
- corsi di lingua e musica;
- corsi di arte e informatica, tenuti da un suddiacono caldeo;
- manutenzione e cura della chiesa e delle sue strutture, offrendo così uno spazio che invita alla preghiera e alla pace.

Siamo solo agli inizi di questa missione, ma i semi della speranza stanno già mettendo radici. Nei volti di coloro che entrano nella Chiesa della Mater Dolorosa, nelle preghiere silenziose mormorate davanti alla *Madonna Addolorata*, nel lavoro silenzioso del ministero quotidiano, vediamo Maria camminare davanti a noi, come sempre, chiamandoci a seguirla con semplicità, fedeltà e amore.

Che non dimentichiamo mai il suo dolore. Che non manchiamo mai di incontrarlo negli altri.

Donato Kivi sm

P. GIANNI MORLINI L'APOSTOLO DI TANNA

di Bruno Spedalieri

Per 63 anni missionario a Vanuatu: dedicato, coraggioso, tenace e fedele.

Padre Gianni Morlini porta oggi il titolo meritorio di Missionario Italiano Marista che ha dato al servizio delle missioni d'Oceania ben 63 anni dei suoi 87 anni di vita. Un servizio più longevo di quello dato dai Padri Clementi, Bordiga, Pontisso, De Stephanis, Beccalossi, Spedalieri, Imbiscuso e Nicolini...

14 P. Morlini, nipote di p. Riccardo Margini, uno dei Provinciali della Provincia Italiana dei Padri Maristi, era nato a Reggio Emilia il 17 settembre 1938, ha fatto la Prima Professione nella congregazione dei Padri Maristi l'8 settembre 1956 a Santa Fede. È stato ordinato da Monsignor Carlo Re nella Chiesa dei

I tre missionari Maristi che il 4 novembre 1962 partirono per l'Oceania. Partendo da sinistra: p. Gianni Morlini, Fr. Antonino Imbiscuso e p. Bruno Spedalieri.



7 Aprile 1962, Padre Morlini neo-sacerdote con un suo ritratto fatto da Gianni Colosio

Consolatini a Torino il 7 aprile 1962 insieme con Bruno Spedalieri, ed il 4 novembre di quello stesso anno i due neo-ordinati sono partiti missionari, uno per le Nuove Ebridi e l'altro, insieme con frater Antonino Imbiscuso, per la Nuova Caledonia.

Le Nuove Ebridi erano di certo molto primitive ed i missionari oltre che alla predicazione del Vangelo erano costretti a fare di tutto; i pianificatori, gli idraulici i meccanici, gli elettricisti, i costruttori. Insomma erano dei *factotum*. Gianni passò i primi 9 anni di missione a Lolopuepue nel nord dell'arcipelago, ed ebbe modo allora di impegnarsi alla formazione dei giovani e fra di essi vi era Michel Visi. Di Michel, p. Gianni si prese particolare cura poiché vedeva in quel giovane della buona stoffa. Più tardi Michel entrò in seminario e divenne sacerdote. Susseguentemente Padre

Michel Visi fu eletto Vescovo, e fu il primo vescovo indigeno dell'arcipelago oggi chiamato Vanuatu. Michel Visi era nato nel 1954, fu ordinato sacerdote il 15 febbraio 1982 e fu consacrato vescovo il 12 aprile 1997. Purtroppo l'attività del vescovo fu troncata dalla morte improvvisa per attacco cardiaco occorsa la notte del 19 maggio 2007.

A quel tempo p. Morlini era stazionato nell'isola di Tanna, un'isola all'estremo sud dell'arcipelago. Un campo da lavoro molto arduo per i missionari. Padre Bordiga aveva generosamente servito a Tanna tanto da meritarsi il titolo di Apostolo di Tanna. Ma alla fine degli anni '90 la malattia costrinse Padre Bordiga a lasciare quella missione a lui tanto cara. Nessuno altro missionario si fece avanti per andare a servire quella missione difficile. Padre Morlini non si tirò indietro e fu stazionato a Tanna.

Nel 2002 per il 40° di ordinazione andai a Tanna a festeggiare l'evento con il mio amico e fratello Gianni Morlini. Con p. Gianni siamo sempre rimasti in contatto fraterno; i nostri incontri erano per ambedue una festa. Durante quella visita a Tanna dell'aprile 2002, potei notare personalmente quanto difficile potesse essere servire quella missione dove non c'era elettricità, non c'era acqua potabile, non telefono e le strade erano nient'altro che dei dirupi. Gran parte della popolazione indigena dell'isola poi è infatuata nel culto di

John Frumm, il *Culto del Cargo*. I seguaci di John Frumm sono ostili alla religione cristiana e ai preti. Ma Gianni era dotato di un tatto squisitissimo. Se nei suoi viaggi apostolici gli capitava di incontrare gente per strada non mancava di fermarsi per un saluto e di offrire loro pure un passaggio sulla sua vettura. E gli indigeni, cattolici, protestanti e frummisti, tutti presero ad apprezzare quel prete cordiale e generoso.

Padre Gianni era portato ad aiutare chiunque e spesso aiutava pure spontaneamente in lavori pesanti senza prendere le precauzioni necessarie. Fu così che un giorno mentre aiutava a sollevare un fusto metal-



Lumlu: l'incontro con il Capo Tribù e la moglie

lico vuoto, questo scivolò e cadde sul piede destro del missionario tagliandogli netto il ditone del piede destro. Nel 1991, il giorno che p. Gianni s'era recato al porticciolo di Lenakel vide degli indigeni affaticarsi per attraccare un battello sbattuto dalle onde agitate dal vento. Quegli uomini erano riusciti ad attaccare una corda allo spuntone di una roccia corallina. Gianni si avvicinò per aiutare. In quel

momento lo spuntone di roccia si ruppe e come lanciato da una fionda andò a colpire il povero p. Gianni alla tempia sinistra. Il prete perse coscienza e fu subito portato in clini-



ca. Il dottore notò un affossamento alla tempia. Il colpo avuto aveva reciso totalmente il nervo dell'occhio sinistro rendendo il missionario cieco di un occhio. P. Gianni si riprese e riprese la sua attività di tutti i giorni. Durante la mia visita gli sentii solo una volta lamentarsi di trovare fastidioso il non poter vedere con l'occhio sinistro specialmente quando era al volante della sua vettura. Fu allora però che notai pure che Gianni teneva un busto poiché soffriva di dolori alla schiena.

Malgrado le mutilazioni e i dolori, p. Gianni si diede con fervore alla ricostruzione della Chiesa di Imaru, che era stata distrutta da un ciclone. Fece pure un viaggio in Italia per racimolare fondi e riuscì nel suo intento. Nel marzo 2014 p. Gianni si era dato ad un'altra impresa: la costruzione della chiesa di Lumlu. Purtroppo quell'anno dovette recarsi in Australia per dis-

turbi cardiaci. Gli fu necessario sottoporsi ad operazione per l'inserzione di alcuni by-pass. Tornato a Vanuatu il vescovo Mons. Jean Bosco Barremes lo mise a riposo. Gianni contava allora 76 anni.

Ma Gianni non era uomo da riposo e si dimenava per ottenere i fondi per la chiesa di Lumlu. L'anno scorso, 2024, finalmente la chiesa fu completata e p. Gianni volle presenziare all'inaugurazione. Quel giorno però a Lumlu il missionario cadde e si ruppe una spalla.

P. Gianni è morto nella casa Marista di Parlai (Parola distorta dall'originale *Paray-le-Monial*) a Port Vila, la capitale dell'Arcipelago di Vanuatu, alle due del mattino del 14 ottobre 2025. Appena ne hanno avuto notizia i fedeli di Tanna hanno fatto specifica richiesta al Vescovo a che il corpo di p. Morlini fosse mandato a Tanna per essere sepolto nella tribù di Lumlu. Ed ora, dal 16 ottobre 2025, i resti del mio caro amico e fratello riposano a Tanna, la terra da lui tanto amata e che aveva servito con dedizione eroica.

Bruno Spedalieri
31 ottobre 2025



SULLE ORME DI P. COLIN: PELLEGRINAGGIO PER IL 150° ANNIVERSARIO DELLA MORTE

Un gruppo di circa trenta Maristi, preti, suore, fratelli e laici, ha partecipato al pellegrinaggio organizzato per il 150° anniversario della morte di Padre Jean-



La celebrazione nel santuario di Fourvière

Claude Colin. Alcune vite fanno rumore, altre cambiano il mondo in silenzio. Così è stata la vita di Padre Colin. Il gruppo, pernottando a La Neylière, ha visitato Saint Bonnet-le-Troncy, Fourvière, Cerdon e Belley. In ogni luogo sono state tenute delle presentazioni, (ora disponi-



Sulla tomba di P. Colin a La Neylière

bili anche online in <https://maristeurope.eu>), che hanno collegato la storia dei luoghi con la vita marista odierna. Gli studenti della scuola Sainte Marie, le loro



A Saint Bonnet-le-Troncy. La croce ricorda il luogo della casa natale di P. Colin.

famiglie e il personale docente hanno preso parte alla celebrazione eucaristica svolta presso la Basilica di Fourvière. Membri della famiglia marista, amici di La Neylière e persino discendenti della famiglia di Padre Colin hanno condiviso una giornata di scambio e convivialità a La Neylière, che si è conclusa con la celebrazione dell'Eucaristia in memoria dell'approvazione delle *Costituzioni* ma-



Belley - La Capucinière, prima casa marista

riste scritte a La Neylière dal Fondatore. Per lui è stato un lavoro di silenzio, preghiera e abbandono in Dio.

Mons. Le Gal, vescovo ausiliare di Lione, ha presieduto la celebrazione, tenendo un'omelia molto significativa su p. Colin e sulla spiritualità marista.

RICORDANDO UN ARTISTA: ROSSANO NALDI

Rossano Naldi (Subbiano, 1 luglio 1913 - Arezzo, 14 dicembre 1994) è stato un pittore e scultore. Trasferitosi a soli sei anni a Castiglion Fiorentino, dove visse fino al 1971, da ragazzo frequentò i tre anni del corso integrativo presso il locale Istituto dei Padri scolopi. Nel 1929 s'iscrisse all'Istituto tecnico di Bibbiena,



Anna Rialti, dalla quale ha avuto due figli, Naldi dette di nuovo avvio all'insegnamento. La sua carriera ebbe un momento di grande successo nel 1958, anno in cui con l'“Uomo nella panchina” partecipò alla XXVIII Biennale di Venezia.

Fu per molti anni insegnante a Rivaio, nel Seminario castiglionesse dei Padri Maristi, ma continuando a prendere parte a mostre importanti, sperimentando anche nuovi filoni e coltivando molto il disegno. Momento di grande lavoro e di soddisfazione fu segnato dai primi anni Settanta, durante i quali espose anche ad Atene e a Londra. Andato in pensione dall'insegnamento nel 1977, si dedicò ai viaggi e nel 1989 organizzò una mostra antologica ad Arezzo e Cortona. Colpito da ictus nel 1987, egli è deceduto nel 1994.

rispettando in questo la volontà paterna. Contrariamente ai desideri del padre, che lo voleva elettricista, subito dopo s'iscrisse all'Istituto d'arte di Firenze. Già in quegli anni era riconosciuto come un promettente artista, sebbene intenzionato a diventare un insegnante, unico modo, a suo avviso, per conservare la propria libertà d'espressione artistica.

Fedele al suo attaccamento per Castiglion Fiorentino, nonché grande appassionato di calcio, ha coltivato per tutta la vita la passione per l'arte, l'amore per l'educazione dei giovani e per lo sport, militando nella Spes. Sposatosi con

CURIOSITÀ MARISTE - 13

LE CARTOLINE MISSIONARIE

Nella seconda metà dell'Ottocento iniziò a diffondersi l'uso delle cartoline postali. Un semplice mezzo di comunicazione ove, assieme ad una



immagine, era possibile unire un breve messaggio da destinare a parenti, amici, conoscenti. Ma le cartoline divennero ben presto anche oggetto di collezione.

Sfruttando l'epoca d'oro delle cartoline da collezione, dalla fine del XIX secolo agli anni '20 del secolo scorso, i Padri Maristi e le Suore Missionarie della Società di Maria ne distribuirono numerose serie. Queste cartoline, insieme a illustrazioni e immagini non destinate all'uso postale, ci offrono una prospettiva diversa sulla mentalità, le convinzioni e i valori dei missionari.

Le illustrazioni ripropongono alcuni temi che pongono enfasi sui paesaggi e su aspetti etnografici. Questi temi sono: i missionari e le loro imprese e, in misura minore, gli isolani del Pacifico attraverso scene di vita locale.

La cartolina missionaria ha i suoi codici e i suoi soggetti preferiti, ben diversi da quelli degli editori laici. Illustrazioni e cartoline sono, naturalmente, veicoli di informazione, strumenti di propaganda. Padre O'Reilly, rinomato oceanista, dichiarava: «*Chi rifiuta 5 o 10 centesimi per un po' di esotismo? Quindi questa piccola moneta è allo stesso tempo un'elemosina. L'elemosina dei poveri*». E aggiungeva: «*C'è sempre una chiesa da far costruire o da mostrare ai benefattori una volta terminata*».

Queste cartoline non sono solo questo. Attraverso di esse si sono forgiati legami religiosi e culturali, si sono sviluppati progetti, contribuendo allo sviluppo spirituale e



materiale delle popolazioni dell'Oceania. Queste illustrazioni assumono ora anche un valore storico e quindi scientifico, testimonianze di un'epoca e di un modo di intendere la missione un secolo fa.

NOTIZIE IN BREVE

Ordinazione diaconale. Il 15 novembre sei giovani maristi sono stati ordinati diaconi. Si tratta di Jean Paul Dominique Dieme (Senegal), Lewis Kum Mvo e Joseph Arnaud Ondua (Camerun), Peter Carde Matarawa (Fiji), Lesley Kinani e Leonard Wuiz Amora (Bougainville). La celebrazione si è svolta nella chiesa di Santa Francesca Cabrini ed è stata presie-



duta dal Vescovo Antuan Ilgit, del Vicariato Apostolico dell'Anatolia in Turchia. Alla solenne celebrazione hanno partecipato numerosi confratelli, parrocchiani, membri della Famiglia Marista e amici. I sei neoordinati proseguiranno quest'anno i loro studi a Roma, iniziando il primo anno di licenza, e svolgendo contemporaneamente il servizio diaconale nella parrocchia di Santa Francesca Cabrini e in altre zone della città.

Ordinazione presbiterale. Sempre il 15 novembre, in Nuova Zelanda, Padre Hemi Ropata è stato ordinato

prete. La celebrazione si è svolta nella parrocchia di San Benedetto a Auckland, presieduta dal Vescovo Stephen Lowe. Hemi proviene da



una famiglia anglicana Māori e, dopo la vestizione degli abiti sacerdotali, è stato onorato dalla sua famiglia, che gli ha donato un prezioso *taonga* (parola maori intraducibile che viene a significare un'ampia gamma di beni sia tangibili che intangibili, in particolare oggetti di importanza storico-culturale), un mantello *korowai* (usato dai maori per le aree più fredde della Nuova Zelanda - Aotearoa) e gli ha offerto *waiata* (canti maori) e *haka* (danza maori che esprime il sentimento interiore di chi la esegue) a sostegno del suo nuovo ministero nella Società di Maria. Hemi è stato assegnato alla comunità marista di Napier.

Giubileo dei Laici Maristi. Domenica 26 ottobre, nel pomeriggio, il gruppo di laici maristi provenienti da Cavagnolo, Moncalieri e Corso Fran-



cia si è ritrovato nel Santuario della Madonna di Lourdes per celebrare il *Giubileo della Speranza*. Dopo una breve introduzione sul significato dell'Indulgenza, i padri Renato Frappi e Mario Castellucci hanno presieduto la Celebrazione Eucaristica. Il pomeriggio si è concluso con la condivisione della merenda e lo scambio di saluti reciproci.

Workshop sulla Missione. Il 5 novembre è iniziata in Thailandia la terza edizione del Workshop sulla Missione Marista. Il workshop, della durata di tre settimane, è organizzato



da p. Larry Sabud, con l'assistenza di p. Kevin Medilo, e vede la partecipazione di tredici partecipanti provenienti da tutti i rami della Famiglia Marista, tra cui due suore RNDM. Gli obiettivi del Workshop sono approfondire la nostra comprensione della missione, chiarire la nostra spirituali-

tà missionaria, sperimentare attraverso l'immersione il significato del dialogo con altre tradizioni religiose, in particolare Buddismo e Islam, e sostenere i partecipanti nel loro impegno per la missione.

50 anni di servizio di consulenza telefonica a Passau. Nel novembre 1975, su richiesta del vescovo Antonius, è stato avviato il servizio di consulenza telefonica (TS) a Passau (Germania). Nel 2024 sono state effettuate 12.350 conversazioni telefoniche e di persona presso la sede aperta al pubblico. Il fondatore e direttore era il p. marista Clemens Kleine (1942-2005). Inizialmente gestito da sacerdoti, il servizio è stato poi affidato a volontari laici. Si sono succeduti come direttori i padri maristi Georg Galke, Josef-Maria Merkl e, fino ad oggi, Ludger Werner. L'anniversario è



stato celebrato con una funzione solenne, durante la quale il vescovo Stefan Oster ha tenuto l'omelia. È seguita una presentazione sotto forma di interviste con ospiti che sono stati attivamente coinvolti nel TS nel corso dei cinque decenni. P. Ludger Werner ha pubblicato un opuscolo commemorativo per l'occasione e p. Alois Greiler ha pubblicato un opuscolo sulla presenza dei Maristi a Passau.

Canti per il 150° anniversario. Con l'avvicinarsi del 150° anniversario della morte del Fondatore della Società di Maria, p. Jean-Claude Colin, le Case di Formazione Mariste hanno prodotto diversi canti per celebrare questo evento. Quattro di questi sono descritti qui di seguito e si



possono ascoltare su YouTube.

'Holy Name of Mary' (Santo Nome di Maria). Composto da Aisake Vaisima SM. Eseguito da Casa di Maria - Teologato di Roma. YouTube: <https://youtu.be/02YwNzY0NQY>

'Chanter Marie Avec Colin' (Cantando Maria con Colin). Composto da Joseph Arnaud Ondua SM. Eseguito da: Casa di Maria Teologato di Roma.



Per vederlo su YouTube: <https://youtu.be/zbrO4Y4ZkIA>

'Celebrate the Founder' (Celebrare il Fondatore - Un canto tributo). Dal Noviziato Internazionale Marista,

'Cerdon', Davao City, Filippine. Per vederlo su Youtube: https://youtu.be/pKI_6f2IUxM

'Calling of Colin' (La chiamata di Colin). Dalla comunità di formazione di San Pietro Chanel, Davao City, Filippine. Su Youtube: <https://www.youtube.com/watch?v=3n6WQsjwUqM>

Primo santo oceaniano. Diversi Maristi erano presenti a San Pietro il 19 ottobre per la canonizzazione da parte di Papa Leone XIV del primo Santo della Papua Nuova Guinea, Pietro To Rot. Giovanni Paolo II aveva dichiarato beato Pietro To Rot nel 1995 come primo martire della



Papua Nuova Guinea e come una nuova figura di santità: laico, marito, padre, insegnante e catechista. Papa Francesco ha approvato la canonizzazione il 31 marzo 2025. Un Marista oceaniano ha scritto: «Questa è una grande notizia non solo per la Papua Nuova Guinea, ma per l'Oceania nel suo complesso. San Pietro To Rot è la prova che è possibile essere un indigeno oceaniano ed essere un santo! Ci sono certamente molti santi non canonizzati in Oceania, ma San Pietro To Rot è il nostro primo santo indigeno oceaniano».

LA MISSIONE MARISTA A VOUNDOU

di P. Stephen Ihejirika, sm

La chiesa di Voundou (Camerun)

«Lasciate che i bambini vengano a me. Non glielo impedito, perché il regno di Dio appartiene a chi è come loro» (Mc 10,14). Le chiese promuovono la fede dei bambini offrendo un'educazione basata sulla Bibbia, creando opportunità di preghiera e di culto, facilitando la comunione con altri credenti, offrendo opportunità di servizio e modellando la fede nella loro vita.

Tra i modi specifici per raggiungere questo obiettivo rientrano: offrire servizi per i bambini, incoraggiare la regolare frequenza in chiesa, utilizzare metodi di insegnamento creativi e adatti all'età, promuovere una comunità di supporto per le famiglie e inte-



grare i bambini nel culto e nel servizio in famiglia.

I bambini hanno domande di fede serie che richiedono risposte serie, risposte che gli adulti spesso si trovano impreparati a dare. Ma la comunità cristiana ha la responsabilità di aiutare i suoi bambini a sviluppare una fede tridimensionale, una fede che tocca la loro testa, il loro cuore e il loro spirito. Questo è ciò che stiamo

facendo nella Parrocchia di *Nostra Signora Regina degli Apostoli*.

La nostra parrocchia promuove la fede dei bambini insegnando loro a conoscere Dio attraverso il catechismo. Questa volta, ci interessa celebrare la messa per i bambini almeno due volte al mese, il sabato sera. L'ultima messa che abbiamo celebrato con loro è stata molto bella. Ci siamo divertiti molto a parlare con loro narrando i racconti del Vangelo. Abbiamo scoperto che spesso ci precipitiamo a discutere con gli adulti durante le celebrazioni della messa domenicale, tralasciando ciò che tocca la vita dei bambini stessi.

Come possono i bambini partecipare a questa Messa? L'ultima volta che abbiamo contato erano 157. Hanno preparato la messa, hanno recitato la lettura e risposto alle domande poste dal Vangelo e dalle altre Letture del giorno. Questi bambini hanno bisogno di aiuti materiali per comprendere meglio la vita di Dio e della Chiesa. Lo scorso 15 agosto, 47 di loro hanno ricevuto la Prima Comunione. Che gioia!

Questo numero, come già detto, richiede attenzione. Abbiamo bisogno di ampi spazi per la loro vita e il loro benessere. È un bisogno urgente e dovrebbe essere considerato tale. Per questo motivo, abbiamo progettato una chiesa più grande.

A tal fine, stiamo anche compiendo uno sforzo per la ricostruzione della nuova sede della chiesa. Abbiamo già modellato 6.000 blocchi dei 20.000 richiesti. E speriamo di ricevere un sostegno per il successo di questa iniziativa.

MARIA

Bimestrale sulle opere e sulle missioni dei Padri e dei Fratelli Maristi italiani

Direzione e Amministrazione

via Livorno 91 - 00162 Roma

tel. 340.8658672

fax 06/86205535

e-mail: redazionemaria@padrimaristi.it

home page: www.padrimaristi.it

Direttore responsabile

D. Giuseppe Mensi

Quote di abbonamento

Ordinario 15,00

Sostenitore 25,00

Benemerito 35,00

C.C.P. n.29159001 intestato a

Centro Propaganda Opere Mariste

via Livorno - 00162 Roma

oppure

IBAN: IT20Q0366701600010570056755

intestazione:

Provincia Italiana della Società di Maria - Padri Maristi

Autorizzazione Tribunale di Roma

del 23.12.94

con approvazione ecclesiastica

Sped. Abb. Post. 27,2,549/95

Taxe perçue

Roma

Stampa

Grafica Artigiana Ruffini

via Piave, 36 - 25030 Castrezzato (Bs)

tel. 030.714.027

fax 030.7040991

e-mail: info@graficheruffini.com

n. 6 novembre-dicembre 2025

- 2** Spiritualità mariana
- 6** Papa Leone XIV
- 8** Padri e fratelli maristi
- 10** Spiritualità marista
- 12** Padri e fratelli maristi
- 19** Curiosità mariste
- 20** Notizie in breve
- 23** Padri e fratelli maristi

Preghiera per la pace

«Signore Dio di pace, ascolta la nostra supplica! Abbiamo provato tante volte e per tanti anni a risolvere i nostri conflitti con le nostre forze e anche con le nostre armi; tanti momenti di ostilità e di oscurità; tanto sangue versato; tante vite spezzate; tante speranze seppellite... Ma i nostri sforzi sono stati vani. Ora, Signore, aiutaci Tu! Donaci Tu la pace, insegnaci Tu la pace, guidaci Tu verso la pace. Apri i nostri occhi e i nostri cuori e donaci il coraggio di dire: "mai più la guerra!"; "con la guerra tutto è distrutto!". Infondi in noi il coraggio di compiere gesti concreti per costruire la pace. Signore, Dio di Abramo e dei Profeti, Dio Amore che ci hai creati e ci chiami a vivere da fratelli, donaci la forza per essere ogni giorno artigiani della pace; donaci la capacità di guardare con benevolenza tutti i fratelli che incontriamo sul nostro cammino. Rendici disponibili ad ascoltare il grido dei nostri cittadini che ci chiedono di trasformare le nostre armi in strumenti di pace, le nostre paure in fiducia e le nostre tensioni in perdono. Tieni accesa in noi la fiamma della speranza per compiere con paziente perseveranza scelte di dialogo e di riconciliazione, perché vinca finalmente la pace. E che dal cuore di ogni uomo siano bandite queste parole: divisione, odio, guerra! Signore, disarmala lingua e le mani, rinnova i cuori e le menti, perché la parola che ci fa incontrare sia sempre "fratello", e lo stile della nostra vita diventi: shalom, pace, salam! Amen». (papa Francesco)